

il Fondo di solidarietà è un tema fondamentale per il comparto — l'incertezza regna ancora sovrana.

Le regole certe, equilibrate ed efficaci che il settore lattiero-caseario e i produttori si aspettavano non trovano spazio dunque nel provvedimento in esame, mentre la stessa difficile congiuntura che il settore sta attraversando avrebbe dovuto ispirare norme di maggiore equilibrio e rispettose dei produttori che sono stati alle regole. Quindi, avviandomi alla conclusione, questo è un provvedimento che, come hanno già dichiarato in molti, avvantaggia pochi allevatori, 600-800 allevatori disonesti, nel senso che non hanno rispettato le regole e che hanno splafonato, magari dopo aver venduto le proprie quote latte: questi sono avvantaggiati rispetto ai tanti agricoltori onesti che hanno acquistato le quote spesso anche indebitandosi.

Non va neppure dimenticato poi il danno che hanno avuto tutti i contribuenti italiani dal momento che il nostro Paese ha pagato 2,8 miliardi di euro di multe all'Unione europea per il mancato rispetto delle quote assegnate: 2,8 miliardi di euro di multa che sarebbero potuti essere usati, questi sì, per rilanciare e rafforzare il settore.

Avviandomi alla conclusione, nessuno di noi è mosso dal desiderio di vendetta nei confronti di chi ha splafonato, perché anche questi allevatori devono avere prospettive per il futuro; ma il tema è che la distribuzione delle nuove quote deve avvenire per merito e non premiando chi in tutti questi anni non le ha pagate. In questo vedo una analogia, e lo dico con tristezza, con le regole che per esempio vengono date ai nostri enti locali, ai comuni e alle province: essere virtuosi o non esserlo in questo Paese non serve assolutamente a nulla. C'è un patto di stabilità, bene. È ingiusto? È vessatorio? Benissimo, ma per qualcuno è più ingiusto e vessatorio che per altri; qualcuno può esserne liberato, e guarda caso sono sempre quelli che non si sono comportati meglio, e qualcun altro invece deve esservi assoggettato.

Così pure se il sistema delle quote è stato iniquo e ingiusto per il nostro Paese e per i nostri produttori, quelle regole erano ingiuste e vessatorie per tutti, non solo per alcuni, quelli che vengono premiati oggi. Per cui non è in quell'ingiustizia la fonte e la legittimazione di un'ulteriore ingiustizia che viene perpetrata oggi a danno di quelli che invece hanno cercato di mettersi in regola e lo hanno fatto a proprie spese.

Su questo aspetto vorrei veramente concludere facendo un appello: che sia migliorato questo provvedimento, seppure in « zona Cesarini », riportandolo ad essere utile per tutti, ma più utile per quelli che si sono comportati meglio.

Allora, concludo citando le parole di un giovane allevatore della provincia di Cremona, capitale del latte italiano, Stefano Pasquali, al quale è stato chiesto se pensava che il nuovo decreto-legge potesse incidere positivamente sul dato del ricambio generazionale nelle aziende agricole che in Italia fa registrare uno degli indici più bassi in Europa e se ritenesse che lo stesso potesse dare fiducia nel futuro ai giovani allevatori. La risposta di questo produttore è stata la seguente: « Credo che la vicenda delle quote latte vada chiusa alla svelta perché si trascina da vent'anni, però il modo in cui si sta chiudendo conferma che la politica è inaffidabile. Un giovane vuole vedere chiusa questa vicenda, ma è anche scoraggiato dal fatto che, come al solito nel nostro Paese, chi rispetta le regole non è tutelato, l'onesto viene sempre penalizzato e questo non è un incentivo per i giovani, non è stimolante, anzi è demoralizzante » (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

ISIDORO GOTTARDO. Signor Presidente, prestando molta attenzione ai colleghi ho avuto modo di ascoltare dai banchi il dibattito sul provvedimento in esame e, in particolare, l'intervento di ieri dell'onorevole Pezzotta e quello che lei, Presidente, ha svolto in qualità di deputato.

Le vorrei raccontare un aneddoto di quando, in prima elementare, figlio di contadini, e le assicuro che era tradizione alzarsi presto la mattina ed andare nella stalla per aiutare a mungere perché questo era il ruolo di tutta la famiglia, non solo dei grandi, avevo un compagno di banco che mi chiedeva se mio padre era ricco o era povero. Francamente io non sapevo rispondere perché a me sembrava di essere un bambino felice, non mi mancava nulla e, avendo difficoltà ad interloquire con mio padre perché era molto severo, girai la domanda a mio nonno, che era contadino da sempre, figlio di contadini, che mi rispose così: «Caro Isidoro, devi rispondere che noi viviamo sul nostro, siamo liberi e quindi siamo ricchi».

Questa, in sintesi, era la risposta al successo della grande riforma agraria che la Democrazia Cristiana seppe produrre nel dopoguerra, vale a dire dare certezza alle famiglie e assicurare loro la libertà di poter guardare al futuro producendo. Noi apparteniamo a quelle generazioni che sono cresciute all'insegna della qualità di quella riforma, che prima che una riforma agricola, era una riforma di principi, di valori, che testimoniava l'importanza, ad esempio, della proprietà privata, del fatto che un soggetto potesse investire e lavorare su beni di sua proprietà e ciò porta anche a riflettere sul fallimento di chi, in tutti questi decenni, ha contrastato, invece, la libera iniziativa e la proprietà privata. Però veniamo all'oggi.

Io ho svolto il ruolo di assessore all'agricoltura e, di fronte a tante certezze che avevo, una volta rimasi in silenzio quando un agricoltore, mio amico, venne da me e disse: «Io ho l'azienda agricola, ho tutto, ho fatto investimenti, mio figlio ha vent'anni ed è lì, non sa se rimanere in azienda e fare il mio lavoro o cambiare lavoro, tu cosa mi consigli di fare? In gioco non è un investimento, in gioco è la vita di mio figlio». Io l'ho ascoltata molto attentamente, Presidente, e vorrei rivolgere a lei tale domanda: se lei oggi fosse al mio posto, a questo genitore che le rivolge questa domanda consiglierebbe di mantenere il figlio in agricoltura o di mandarlo

a cercare un altro lavoro? Questa è la domanda che va rivolta a questo Parlamento che oggi, ovviamente per ragioni che sono a tutti note, dedica molta attenzione all'argomento, abbiamo sentito parlare tutti non di questo decreto-legge, ma di un'altra cosa perché le questioni che ho ascoltato non appartengono al contenuto del provvedimento in esame.

Chissà se quando avremo — e se l'avremo — la fortuna di portare in quest'Aula qualcosa di serio sull'agricoltura, noi potremo avere la vera attenzione dei leader della politica che abbiamo ascoltato su questo decreto-legge. Credo che ciò interroghi la coscienza di tutti i parlamentari di questo Parlamento rispetto alle responsabilità che abbiamo di fronte al Paese. Capisco la responsabilità dei singoli e che i singoli devono pagare per i loro errori, ma per far pagare i singoli non possiamo distruggere aziende agricole che hanno investimenti e di cui il Paese ha bisogno per salvaguardare l'agricoltura (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Vi è un secondo aspetto che questo dibattito ha dimenticato. Si parla degli agricoltori in regola che hanno rispettato le regole e di agricoltori che non lo hanno fatto. A questi colleghi vorrei ricordare che stiamo parlando di un'intera categoria che non aveva rispettato le regole. Non esistono onesti e furbi o onesti e disonesti. Stiamo parlando di una stessa categoria per cui quando ero assessore all'agricoltura della mia regione a fine anni Novanta dovevo viaggiare con la polizia, perché erano tutte persone che non avevano rispettato le regole. La legge n. 119 del 2003 divide queste persone in due categorie: coloro che accettarono di mettersi in regola — e aggiungo coloro che furono in grado di mettersi in regola — e coloro che non accettarono o non furono in grado di mettersi in regola.

Signor Presidente, colleghi, l'azienda agricola, come tutte le aziende, deve fare i conti con le banche e con il credito. Se delle aziende avevano investito con dei mutui e avevano fatto degli investimenti, probabilmente non hanno più avuto i soldi

o il credito per andare ad acquistare quote latte. Anche questa è una triste vicenda, per evidenziare che certamente ci sono i furbi e i disonesti, ma ci sono anche coloro che non sono stati in grado di mettersi in regola perché non avevano risorse economiche per farlo.

Mi rivolgo al presidente Casini, per dimostrare la strumentalità che abbiamo notato fin dall'inizio su questa vicenda. Ieri il presidente Casini (che ho ascoltato attentamente) ha detto che il Fondo, istituito per premiare coloro che hanno investito per acquistare le quote, deve essere aperto a coloro che hanno sempre rispettato le regole e a coloro che si sono messi in regola con la legge n. 119. Tuttavia, vorrei ricordare al presidente Casini che ciò era previsto nel testo uscito dal Senato, in cui si stabiliva che il Fondo fosse prioritariamente destinato a coloro che si erano messi in regola con la legge n. 119. Il termine « prioritariamente », nonostante la mia dura opposizione per l'intera notte — e credo che i colleghi della Commissione agricoltura ne siano testimoni — è stato soppresso con un emendamento del Partito Democratico e dell'UdC (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

TERESIO DELFINO. Siamo orgogliosi di averlo soppresso, ognuno racconta la verità come vuole!

ISIDORO GOTTARDO. Il termine è stato soppresso anche con il voto poco responsabile, collega Delfino, a mio avviso, di colleghi che hanno sottovalutato la portata di quell'emendamento. Riconosco, ad esempio, al collega Zucchi della Commissione (come ad altri colleghi) di essermi venuto a dire, dopo aver votato quell'emendamento: è vero, abbiamo fatto una sciocchezza.

Dico ciò solo per ripristinare in quest'Aula la verità attorno all'argomento in esame, e non è stato presentato nessun subemendamento per ripristinare il termine « prioritariamente ». Dico ciò, inoltre, affinché rimanga agli atti ciò che ha detto l'onorevole Casini in quest'Aula. Vi è un

emendamento dell'UdC che ha contribuito a sopprimere il termine « prioritariamente », per cui soppresso tale termine il Fondo è rimasto esclusivamente per coloro che si sono messi in regola con la legge n. 119.

In conclusione, credo che alcune cose devono essere dette. Innanzitutto che l'Italia ha bisogno di guardare seriamente al problema dell'agricoltura perché è drammatico, e non solo quello del latte.

Tutta l'agricoltura oggi non è redditizia per nessun investimento, questo è il primo punto; per farlo e per poter affrontarlo seriamente con l'Unione europea — consentitemi di poterlo dire, perché per molti anni mi sono occupato di queste cose — dobbiamo chiudere questa triste vicenda. La dobbiamo chiudere perché non abbiamo nessuna credibilità.

Credo che vada riconosciuto al Governo il fatto di aver saputo fare una trattativa positiva per chiudere questa vicenda: 840 mila tonnellate di latte, di quote, consentono all'Italia di chiudere questa vicenda e di chiuderla, potendo affrontare a viso aperto e a testa alta con l'Unione europea tutte le altre questioni aperte.

Non potevamo chiudere questa vicenda, assegnando quote, senza ricordarci che coloro che avevano investito per acquistare quote dovevano essere aiutati; ecco perché è stato istituito il fondo. Questo aspetto nessuno lo ricorda: vi sono persone che avranno quote, ma è anche vero che chi vuole avere quote deve rateizzare e pagare un tasso di interesse voluto dall'Unione europea che è fuori da ogni grazia di Dio, perché chiunque capisce che l'8-9 per cento è un tasso di interesse elevatissimo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Non stiamo facendo assolutamente regali a nessuno, ma stiamo semplicemente applicando quello che l'Unione europea ha chiesto di applicare. Coloro che avranno quote — anche questo aspetto è presente nel decreto-legge — dovranno rinunciare ai contenziosi aperti. Stiamo chiudendo, chiedendo e ponendo delle condizioni che non mi paiono premianti, come si dice in questa sede, nei confronti di coloro che

non hanno rispettato le regole. Chi si è adeguato alla legge n. 119 del 2003 e ha acquistato quote ha un fondo a disposizione per poter essere sostenuto nelle proprie attività.

A chi conduce queste battaglie devo dire una cosa: auspico che coloro che non hanno un comportamento civile e non hanno una mentalità per condurre un'attività economica in un Paese che ha delle regole cambino mestiere e paghino per le responsabilità che hanno, ma attenzione, perché ogni azienda agricola sottratta all'agricoltura o alla produzione in questo Paese e alla gestione del territorio è un danno per il Paese.

Un conto sono le persone, un conto è pensare, con delle regole, di far chiudere le aziende, perché chiudere le aziende significa un impoverimento in un momento di crisi pesante per il Paese.

Signor Presidente, spero che presto potremo discutere. La Commissione agricoltura ha condotto un'indagine sul caro prezzi in Italia: è stata un'indagine molto laboriosa e vi sono state audizioni.

Ho la responsabilità per la Commissione di aver redatto il rapporto finale. Devo dire che la conclusione a cui sono giunto e le proposte che mi sono sentito di formulare e che formulerò alla Commissione sono semplicemente queste: in questo Paese, in questi ultimi 20-30 anni, cosa è successo? Si è creata una realtà che non ha più garantito reddito alle imprese, perché oggi vi sono imprese agricole che producono sottocosto, sono pagate sottocosto e vi sono, dall'altro, consumatori che pagano carissimo e non hanno trasparenza rispetto a ciò che acquistano.

Dobbiamo ripartire da due dati e questa è l'agricoltura che dobbiamo reimpostare in questo Paese: da un lato, come garantire all'impresa agricola e a chi fa investimenti un minimo di redditività certa, perché gli investimenti in agricoltura richiedono decenni per il recupero dell'investimento; dall'altro, come garantire al consumatore prezzi più equi e, soprattutto, la trasparenza e la tracciabilità del prodotto.

Ciò che sta in mezzo a questi due fattori è tutto da riorganizzare. Questo Parlamento avrà la forza, rimuovendo sacche di rendita parassitaria e di organizzazione che lo condizionano pesantemente, di riorganizzare tutto ciò che sta in mezzo, avendo il coraggio di ripartire dalla certezza di chi produce e dal diritto del consumatore?

È questa la sfida e, dal dibattito in questo Parlamento, pare proprio che questa coscienza e questa convinzione non vi siano. Vi è solo la volontà di fare demagogia, di fare campagna elettorale e di pensare di far diventare o far apparire questo decreto-legge semplicemente come un cedimento ad una parte politica.

Non è così, perché di mezzo c'è la vita di tante aziende agricole e, soprattutto, c'è la credibilità del Paese rispetto all'Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Gottardo, alle domande che lei mi ha rivolto in quanto deputato risponderò in via privata, credo che le stia già arrivando un biglietto. Credo però che tutti noi saremo d'accordo nel dire che a un padre che chiede consigli su cosa dire a suo figlio, noi consiglieremo di crescerlo come un uomo libero e di crescerlo come un uomo onesto. Questo credo debba essere un punto sul quale tutti quanti dovremmo convenire (*Applausi del deputato Delfino*).

A questo punto, sulla base dell'organizzazione dei lavori convenuta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendiamo l'esame del provvedimento. Il seguito è rinviato alla seduta di martedì 31 marzo, a partire dalle ore 10.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,59).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sabato 28 marzo ricorre il ventesimo anniversario della scomparsa di un nostro ex collega, Vittorino Carra. Fu deputato nelle file della Democrazia Cristiana nella III, IV e V legislatura. Successivamente tornò alla professione di dirigente dell'INAM, di cui divenne condirettore generale. Fu membro di vari comitati ministeriali, insignito nel 1976 della medaglia d'oro al merito della sanità pubblica; nel 1987 commissario straordinario ENPAS e membro del Consiglio superiore di sanità, e sempre nello stesso anno venne nominato commissario straordinario della Croce Rossa Italiana. Durante un viaggio conoscitivo delle missioni camilliane nelle Filippine, insieme alla moglie Wanda, ebbe l'idea e assunse poi l'iniziativa di dar vita a un centro nutrizionale rivolto soprattutto alla popolazione infantile, particolarmente colpita dalla fame, e successivamente ad una struttura sanitaria tuttora in corso di allargamento, essendo stata istituita nel frattempo la Vittorino Carra Foundation.

Ho voluto ricordare questo nostro ex collega non solo per la sua straordinaria personalità, la vitalità, la forza morale, l'intelligenza politica, ma perché ha impersonato una modalità di intendere la funzione parlamentare che andrebbe valorizzata, particolarmente oggi, in questo tempo di crescente distanziamento fra le istituzioni e i cittadini. Per Carra e per tanti altri colleghi della sua generazione non era pensabile, infatti, gestire la funzione della rappresentanza se non in un rapporto stretto, quotidiano, vitale, dialettico e di servizio con i cittadini rappresentati. Mi è parso giusto ricordarlo, ricordarcelo in questa sede, che lui servì per tre legislature (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, la Presidenza, anche a nome di tutta l'Assemblea, si associa al ricordo di questo nostro parlamentare.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo per porre un problema relativamente al calendario dei nostri lavori della settimana prossima.

Voglio premettere anzitutto che stiamo lavorando con un nuovo calendario, che è quello che è stato introdotto a seguito anche delle nuove modalità di votazione. Benché sperimentale, anzi, a maggior ragione proprio perché sperimentale, per poter avere l'esito di una sperimentazione occorre la costanza dell'osservanza del calendario, perché ove non si addivenga ad una modalità di lavoro che costantemente, settimana per settimana, giorno per giorno, provi a verificare la bontà delle modalità stesse di lavoro dell'Aula, è del tutto evidente che alla fine della fase di sperimentazione non si potrà dire se essa è riuscita o meno.

Detto questo, non era previsto che l'Aula lavorasse il giovedì pomeriggio, perché con le nuove modalità, con il nuovo calendario il giovedì pomeriggio è dedicato alle Commissioni; ma di fronte ad una serie di esigenze sottoposte alla Conferenza dei presidenti di gruppo, anche i gruppi dell'opposizione hanno acconsentito, anche in relazione ad impegni politici di una certa rilevanza che inizieranno domani e che impegneranno la maggioranza, o almeno una parte di essa, a che si potesse lavorare in via del tutto straordinaria il giovedì pomeriggio, e lo si è deciso in zona Cesarini.

I deputati non erano stati avvertiti per tempo che oggi pomeriggio si sarebbe andati avanti a lavorare e quindi avevano programmato lavori sia di carattere istituzionale, sia di carattere politico, che li avrebbero impegnati nel pomeriggio di oggi per poter eventualmente domani provvedere ad una presenza con votazioni, come previsto dal calendario.

Tuttavia, si è addivenuti ad un accordo per cui, in luogo dei lavori con votazioni previsti per domani, si procedesse nel pomeriggio di oggi ad una seduta con votazioni. Bisogna aprire una parentesi: seduta con votazioni è anche la seduta nella quale si svolge la discussione sul complesso degli emendamenti, perché il complesso degli emendamenti ricade nella fase di una seduta prevista con votazioni.

In secondo luogo, non è previsto nel calendario sperimentale che si lavori il martedì mattina. È già successo che, nel corso della sperimentazione, nelle scorse settimane, sia stato previsto il voto nella giornata del martedì (già questa settimana, per poter licenziare il provvedimento sul federalismo fiscale anche l'opposizione ha acconsentito a che si lavorasse anche il martedì mattina). Per la prossima settimana nel calendario si prevede di lavorare il martedì mattina e quindi, anche da questo punto di vista, pure i capigruppo di opposizione hanno acconsentito alla richiesta, che proveniva dal Governo e dalla maggioranza, di poter lavorare il martedì mattina, con ciò evitando che il martedì mattina, come previsto dal calendario, potessero lavorare le Commissioni. Quindi, martedì mattina l'Aula lavora ed avranno luogo votazioni, e questa è la seconda modalità difforme dalla costanza dell'adozione di un calendario sperimentale.

È evidente, signor Presidente, che se poi viene stabilito che il martedì mattina l'orario di inizio dei lavori dell'Aula con votazioni sia quello delle ore 10, bisogna sapere che vi sarà una serie di parlamentari della maggioranza e dell'opposizione che non potrà adeguatamente raggiungere l'Aula per adempiere al proprio dovere e al proprio diritto di votare.

Molti parlamentari che hanno assunto impegni anche di carattere istituzionale non potranno infatti raggiungere l'Aula prima delle ore 11 (anzi, avevano previsto di raggiungerla per il pomeriggio). Signor Presidente, le chiedo che, ove lei si disponga ad indicare l'orario di apertura dei nostri lavori per martedì già oggi, lo faccia

con inizio alle ore 11, visto che non è stato raggiunto sull'orario di inizio un accordo fra i gruppi e in presenza di un mancato accordo tra i gruppi è la Presidenza a decidere. Quindi, lei in questo momento, se spetta a lei la decisione; diversamente, le chiedo che lei si faccia tramite presso il Presidente, affinché egli, tenendo conto di queste osservazioni, possa fare in modo, spero, che la seduta prevista per martedì possa avere inizio alle ore 11. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se la decisione fosse urgente non mi sottrarrei alla responsabilità di decidere. Posto che abbiamo la possibilità di riflettere sul problema e di annunciare una decisione nella seduta di domani, venerdì, o nella seduta di lunedì, riporterò il problema al Presidente, che poi assumerà la decisione opportuna previa consultazione, immagino, anche dei capigruppo.

Modifica nella costituzione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Comunico che il 25 marzo è venuto a scadenza il turno di presidenza del Comitato per la legislazione del deputato Franco Stradella. Ai sensi dell'articolo 16-bis, comma 2, del Regolamento e sulla base dei criteri stabiliti dalla Giunta per il Regolamento nella seduta del 16 ottobre 2001, le funzioni di presidente del Comitato per il secondo turno di presidenza – a decorrere da oggi 26 marzo – sono assunte dal deputato Lino Duilio e quelle di vicepresidente dal deputato Antonino Lo Presti, cui spetterà il successivo turno di presidenza. Le funzioni di segretario restano affidate al deputato Roberto Occhiuto. Rivolgo ringraziamenti sentiti al deputato Franco Stradella e gli auguri per la sua funzione nuova all'onorevole Lino Duilio, oltre che all'onorevole Antonino Lo Presti.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Secondo quanto preannunziato questa mattina in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo avverto che la discussione sulle linee generali delle proposte di legge nn. 63 e 177 recanti disposizioni in materia di distacco dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello dalla regione Marche e loro aggregazione all'Emilia Romagna, nonché del progetto di legge n. 2042, recante l'adesione della Repubblica italiana al Trattato di Prüm, prevista per la seduta di lunedì 30 marzo 2009, avrà luogo in altra data.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 27 marzo 2009 alle 9:

Svolgimento di interpellanze urgenti

La seduta termina alle 19,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa alle 20,25.